

■ Il bacino delle Viote non sarebbe un laghetto

Gentile direttore, con la sua lettera pubblicata sull'Adige di sabato 16 dicembre scorso, il lettore Marco Gaddo ci fornisce un perfetto esempio di come i dati scientifici possano essere strumentalizzati per giungere ad esiti di pensiero del tutto sconclusiona-

ti e lontani dal rigore e dalla logica che il metodo scientifico ci impone.

Dopo un excursus su un recente studio condotto in ambito forestale, con tanto di impeccabile sintesi sui dati relativi all'evoluzione della superficie forestata della nostra provincia, il signor Gaddo si lancia in un funambolismo speculativo e linguistico, che ci lascia a dir poco sorpresi.

Aggrappandosi in maniera del tutto arbitraria ai dati sull'espansione delle foreste, egli sostiene che le Viote sarebbero un «ambiente naturale di incerto e molto continuo divenire sia ad opera della natura che delle attività antropiche» e che quindi sarebbe auspicabile agire con «interventi mirati di coltivazione estetico-panoramica». Tra questi interventi, a detta del signor Gaddo, si inserirebbe armonicamente anche il «laghetto alpino» di cui molto si discute in queste ultime settimane.

A proposito di questo guazzabu-

glio incoerente ci teniamo a fare un po' di chiarezza.

Punto primo: sulle Viote non vi è nulla di incerto, nella misura in cui conosciamo benissimo l'evoluzione antropica e naturalistica dell'area in esame.

Sono stati molteplici gli studi pubblicati su importanti riviste di settore che sono concordi nell'attribuzione di una netta valenza naturalistica, peraltro riconosciuta con la delibera provinciale n.2699/2003. All'interno di questo documento troviamo scritto come ad esempio, per quanto concerne la torbiera che si trova al centro della piana, «il differente grado di idratazione del terreno, variabile da zone perennemente allagate ad altre solo temporaneamente umide, si traduce in un ambiente particolarmente complesso dal punto di vista vegetazionale e come tale di estremo interesse sotto l'aspetto botanico (e quindi zoologico ed ecologico)».

Sempre all'interno della stessa delibera viene rimarcato più volte «l'elevato valore naturalistico e scientifico dell'ambiente di torbiera che caratterizza quest'area. Si tratta di una tipologia ambientale la cui conservazione assume una notevole importanza, particolarmente alle nostre latitudini, dove la presenza risulta piuttosto rara». La preziosità delle Viote tuttavia non si limita alla parte della torbiera che costituisce solo una parte dei 24,46 ettari del biotopo.

È altrettanto importante la «formazione erbosa di Nardo, ricca di specie, su substrato siliceo delle zone montane» definita come «habitat prioritario».

Punto secondo: la valenza «panoramica», di un luogo è importante sia sottoposta alla sua valenza ecologica, seguendo uno dei principi fondanti della scienza della conservazione: quello che mette al centro il fragile valore della biodiversità. In un contesto, quello alpino, che sta vedendo una rapida scomparsa e distruzione di habitat, è dunque fondamentale che ci si adoperi per tutelare con grande risolutezza gli ultimi scrigni di biodiversità che ci sono rimasti. Ricordiamo che ogni disturbo può arrecare uno stress con conseguente semplificazione delle comunità (ecologicamente intese).

Punto terzo: chiamiamo le cose con il loro nome! Quello che verrebbe costruito alle Viote non è un «laghetto alpino», ma l'ennesimo eco-mostro al servizio della decadente industria dello sci di discesa, una delle forme private di sfruttamento della montagna più impattanti e distruttive del nostro tempo.

Un bacino per l'innevamento artificiale è qualcosa di totalmente diverso rispetto ad uno specchio d'acqua naturale. Non condivide con esso nemmeno una lontana parentela. Per la sua realizzazione verrebbero movimentati decine di mezzi pesanti, costruite strade di accesso e versate colate di cemento, senza contare la pesante ricaduta ecologica dell'opera sull'intera area interessata e sulle sue preziose e fragili dinamiche idromorfologiche.

Per tutti i motivi sopra elencati non possiamo che rifiutare un progetto che riteniamo ingiustificato e distruttivo.

Comitato Permanente di Difesa delle Acque del Trentino